

73-VII-59

L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

SMONTIAMO LA BOMBA

Il mondo è oggi diviso in due grandi aggruppamenti di stati che provengono da due grandi rivoluzioni: dalla rivoluzione francese quello che si richiama alla democrazia, e dalla rivoluzione russa quello che si richiama al socialismo.

Se ne fossero la realizzazione, non avrebbero ragione di urtarsi perchè i due grandi avvenimenti che li hanno originati brillano di una stessa luce; diversa nelle circostanze storiche, nei postulati e nelle conseguenze pratiche, la rivoluzione russa tentò di portare a compimento ciò ch'era stato iniziato nell'89 e dare concretezza sociale al principio di uguaglianza proclamato al mondo dagli spalti della Bastiglia espugnata.

La nostra civiltà è figlia degenerare di quel lontano 14 luglio e porta nel sangue l'inquietudine di un grande messaggio tradito. Quanti anni impiega la luce di una stella a giungere sulla terra? e quanti anni impiega un grande evento ad essere capito dagli uomini? A quasi due secoli di distanza, ci sembra che da quella esplosione di umanità offesa che diede vita all'età moderna fiammeggiarono principi universali di vita che impressero negli uomini la forza di liberarsi dagli ostacoli che si oppongono al loro concretarsi. Ed ancora oggi la lotta essenziale e risolutiva è quella che vede contrapposti questo moto liberante, teso all'abbattimento di tutte le barriere sociali che dividono gli uomini e la volontà di potenza delle classi dominanti tesa al consolidamento di quelle barriere.

E' tempo di guardare al di là dello schieramento diplomatico e militare che scinde politicamente il mondo e vedere il travaglio che lo scinde nel suo intimo sociale; guardare al di là della cortina fumogena stesa sul mondo dalla discordia dei potenti e ritrovare i motivi esistenziali del dramma umano. V'è nel mondo un contrasto apparente ed un contrasto reale, un urto di poteri e un urto di valori. Guardiamo il contrasto apparente, l'urto dei poteri: in che consiste? cos'è che divide i due grandi blocchi l'uno contro l'altro armati?

Questa apparente divisione del mondo sembrerebbe spiegarsi nei differenti sistemi di organizzazione economica che distinguono i due aggruppamenti: il sistema della proprietà privata e quello della proprietà di stato. Sotto queste opposte insegne sembra raggrupparsi oggi il mondo, ma possiede tale contrasto quel valore assoluto e risolutivo che ad esso si vorrebbe attribuire? I fatti lo smentiscono.

L'ultima guerra mondiale non è avvenuta sotto il segno di questa pretesa divisione ed anche l'attuale spaccatura in blocchi presenta aspetti che tolgono al contrasto quel carattere irrevocabile e fatale che invano ostenta. Infatti all'interno di questi blocchi le discrepanze si fanno sempre più profonde fino a minacciarne l'omogeneità: nell'attuale problema di Berlino è forse più difficile l'accordo fra gli alleati atlantici che fra le parti avverse e non si sa fino a qual punto siano arrivate le divergenze negli alleati orientali sui problemi di fondo della politica internazionale che già nella Russia, nella Jugoslavia e nella Cina rivelano tre fisionomie ed orientamenti diversi. Al punto in cui sono le cose non è azzardato prevedere nell'avvenire sorpren-

denti rovesciamenti d'alleanze che annullerebbero i termini attuali della contesa fredda.

La distinzione fra opposti sistemi economici tende ad attenuarsi non soltanto nei rapporti esterni degli stati ma finanche nella loro vita interna dove proprietà privata e proprietà di stato s'intrecciano a tal punto che sarebbe arduo tracciarne i confini. Mentre negli stati del capitalismo privato le imprese statali assumono una preponderanza economica tale da preoccupare vivamente gli stessi monopoli, negli stati ad economia pianificata l'iniziativa privata ritorna ad avere voce in capitolo, come abbiamo visto nelle recenti riforme economiche in Russia. V'è un'intricata mescolanza dei due sistemi che anzichè distruggersi sembrano integrarsi e ad essa fa riscontro sul piano politico la proclamata volontà di coesistenza pacifica fra i due sistemi e la ricerca di un nuovo equilibrio mondiale destinato a favorire l'evolversi dei due tipi di economia l'uno verso l'altro in un lento processo di assimilazione.

Ma se il contrasto che scinde il mondo non risiede nei diversi sistemi economici e nelle idee che ad essi si richiamano, dove risiede dunque? e perchè mai questi rumori di guerra?

Essi sono il cieco urtarsi degli interessi dominanti, sono la giungla degli egoismi sociali. Cercare i valori della vita in questa giungla è la più deleteria illusione del nostro tempo. I due sistemi appartengono ad una sola realtà: quella del dominio e della scissione sociale dell'uomo. L'urto dei valori avviene tra questa realtà di dominio nel suo insieme e le tendenze liberanti della società che ad essa si oppongono.

Bisogna però notare che tale contraddizione non si esprime in un assalto delle forze liberanti contro i capisaldi del privilegio sociale, bensì in una resistenza alla volontà di potenza che vorrebbe cancellare ogni residuo civile delle grandi rivoluzioni. Il dispotismo economico e sociale dei gruppi dominanti avverte sempre più la sua incompatibilità con i principi di libertà e di uguaglianza scritti sulla facciata delle sue istituzioni e non ancora spenti nella coscienza dei popoli. Capitalismo privato e capitalismo di stato sono due forme di egemonia formatesi sull'onda di violenti moti popolari e quei principi furono il loro mezzo per liberarsi dalle vecchie forme feudali che ne impedivano il nascere. Ma ora che il giro è fatto, sentono prepotente il bisogno di voltare la tormentata pagina storica ad assestarsi su basi più confacenti al loro potere.

E' così in atto ovunque il tentativo di cancellare l'impronta delle grandi rivoluzioni da cui son nati gli stati moderni. Le classi dirigenti che operano sotto l'insegna della demo-

crasia tentano di liquidare l'idea democratica mentre quelle che operano sotto l'insegna del socialismo tentano di liquidare l'idea socialista.

Nell'Europa democratica il tentativo ha già alle sue spalle una storia catastrofica che si chiama fascismo e nazismo. Cosa fu infatti il fascismo nella sua essenza se non il processo all'89 e a quelle idee che ostacolavano l'attuarsi di metodi autoritari di cui il capitalismo sentiva urgente bisogno? E cosa che fu il nazismo se non il tentativo d'instaurare sulle rovine di quelle idee un nuovo assolutismo rispondente alle esigenze dei dominatori moderni? E' una storia sepolta nell'infamia, ma il bisogno di assolutismo è rimasto in questa vecchia Europa dove ritornano oggi, come gli spettri che visitarono il vecchio Faust morente, le forze più oscure della storia. Esse si chiamano germanesimo, gesuitismo, colonialismo. Dietro la facciata democratica sono queste forze che prevalgono nell'attuale europeismo e fanno sempre più impallidire le poche libertà superstiti, in attesa di sostituire alle formalità democratiche sistemi autoritari più confacenti ad un capitalismo e ad un militarismo in crescendo.

Dall'altra parte del fronte imperialista, negli stati pianificati, l'involuzione politica non è ancora arrivata alla maturità europea, in quanto non si sono ancora affermate nuove espressioni ideologiche atte a sostituire radicalmente la coscienza socialista, come in Europa si tenta di sostituire radicalmente la coscienza democratica. In quella parte di mondo, il processo alle sue origini socialiste è ancora ai primi atti e se limitato a quegli svisamenti ideali che la nuova realtà impone.

Il socialismo nella nuova edizione riveduta e corretta dai padroni orientali, non è più la società senza classi, ma la società statalizzata, lo stato padrone. La lotta di classe diventa allora lotta tra stati socialisti e capitalisti, il mordente rivoluzionario diventa disciplina e caporalismo politico, ecc. Ma la volontà reazionaria di tutti i padroni del mondo sarebbe certamente andata più lontano se l'inquietudine e la resistenza dei popoli non li inducesse a più miti consigli.

Nessuna volontà dispotica può trovare oggi le moltitudini umane rassegnate e fataliste com'erano prima che le grandi fiammate rivoluzionarie le ridestassero. E giacchè i popoli non si rassegnano più al bastone del comando, l'unico modo per ammansarli è l'illusione e l'inganno.

L'illusione che oggi vivono i popoli è quella di potersi conquistare la dignità umana scegliendo tra l'una e l'altra caserma imperialista. Sul fronte dell'imperialismo anche gli animi sono divisi, ma la contraddizione reale del mondo rimane quella tra i valori del dominio e della solidarietà umana.

Bisogna impedire che il processo involutivo di tutte le classi dirigenti vada a compimento, facendo retrocedere gli uomini ad uno stato di soggezione che da secoli si ritiene superato.

Prendere coscienza di questo vero contrasto significa schierarsi sul fronte della liberazione sociale e disertare quello della guerra imperialista che ha trasformato il mondo in una polveriera atomica ed ha fatto della terra la bomba del sistema solare.

Smontiamo la bomba e riconduciamo alla ragione questo vecchio pianeta folle.

Alberto Moroni
("Volontà", n. 4)





Il "delitto" di sciopero

Un quarto di secolo addietro, l'allora deputato al Congresso Fiorello La Guardia, di New York, ed il Senatore George W. Norris, di Nebraska, sostenuti dall'amministrazione F. D. Roosevelt, riuscirono a varare una legge portante i loro nomi, con cui veniva consacrato per tutti i lavoratori il fino allora contestato diritto di sciopero. Che cosa rimanga ora di quella legge, illustra l'agitazione in corso del personale di servizio ospedaliero minacciato dalla stampa e dai tribunali di sanzioni penali appunto per scioperare rivendicando salari e condizioni di lavoro meno inumani.

Nella città di New York, informa con la solita diligenza il "Times" di New York (31-V), esistono 148 ospedali distinti in tre categorie: 81 sono istituzioni "volontarie", cioè private ma non aventi scopo di profitto; 45 sono "proprietary", cioè aziende di proprietà privata gestite a scopo di profitto; 22 sono municipali.

L'amministrazione degli ospedali municipali riconosce, per disposizione legislativa, al personale ospedaliero il diritto di appartenere a sindacati di categoria, ma le leggi dello Stato negano loro il diritto di sciopero. L'agitazione in corso riguarda quindi soltanto il personale di servizio degli ospedali privati, cioè comprende, non i medici e gli infermieri diplomati, ma soltanto gli aiutanti, gli inservienti, gli addetti alla pulizia, alla cucina, alla lavanderia, i tecnici di laboratorio, e così via di seguito. Le rivendicazioni di queste categorie comprendono aumenti di salario e il riconoscimento del diritto di appartenere ad una organizzazione sindacale. I salari che percepiscono sono così vergognosamente bassi che le amministrazioni da cui dipendono hanno facilmente consentito a portare il livello dei salari dal minimo vigente di 32 dollari la settimana ad un nuovo minimo di \$40 settimanali, ma hanno ricusato di riconoscere l'Unione indicata dai lavoratori interessati come loro legittima rappresentante.

Lo sciopero è incominciato l'8 maggio u.s. per opera delle maestranze di cinque ospedali "volontari" di Manhattan ed uno di Brooklyn, in tutto 3.000 persone delle categorie "non-professionali" suindicate. Gli ospedali "volontari" sono, per il fatto che non funzionano a scopo di profitto, considerati quali istituzioni filantropiche, sono esenti da tasse e imposte, e sono circondati da una specie di aureola di santità di cui le amministrazioni ed i poteri costituiti si sono valse per inscenare nella stampa compiacente una vera e propria campagna diretta a mettere in luce antiumanitaria la condotta degli scioperanti che hanno avuto il coraggio di abbandonare tante migliaia di malati in quei luoghi di dolore, ecc. ecc. Inoltre, le amministrazioni degli ospedali colpiti dallo sciopero si rivolsero ai

tribunali domandando ed ottenendo un'iniezione giudiziaria contro la continuazione dello sciopero. Ma siccome lo sciopero continuò, dinanzi al rifiuto padronale di riconoscere l'unione, il capo di questa — la Local 1199 Retail Drug Employes Union — Leon J. Davis, fu citato a comparire dinanzi al Tribunale di Brooklyn per "contempt of Court" e fu condannato a 15 giorni di prigione e 250 dollari di multa, sentenza che fu sospesa pendente appello. Un altro processo analogo è in preparazione questa settimana presso il tribunale di Manhattan.

Questa condanna è davvero un esempio di incongruenza, oltre che di arbitrio governativo. I padroni degli ospedali rifiutano di riconoscere l'esistenza dell'unione delle loro maestranze e di trattare con essa; ma ecco che, dinanzi ai tribunali e per tramite di questi, non solo traggono l'unione in giudizio ma riescono a condannarla alla multa ed alla prigione nella persona del suo capo, vero o presunto, Leon J. Davis. Questa condanna è poi arbitraria per un'altra e più seria ragione, e cioè per il fatto che lo sciopero è stato deciso, intrapreso e continuato mediante il libero voto della stragrande maggioranza degli scioperanti stessi; ragione per cui non solo il tribunale di Brooklyn ha condannato Leon J. Davis per il voto della maggioranza dei tesserati della non riconosciuta Locale 1199, ma implicitamente dimostra di pretendere che il Davis stesso annulli, di proprio arbitrio ed autorità, il voto emerso dalla libera volontà dei lavoratori aderenti a quell'unione. Talchè mentre per ogni parte si grida alle usurpazioni di potere dei funzionari delle unioni di mestiere ed ai sistemi antidemocratici con cui si perpetuano nelle alte gerarchie del lavoro organizzato, dall'altra parte i tribunali di New York puniscono con la galera e la multa quei funzionari che non mettono la propria autorità al di sopra della volontà dei loro seguaci.

Quanto poi alla questione morale e cioè alle accuse di cinismo e di inumanità rivolte contro gli scioperanti che hanno abbandonato gli infermi giacenti negli ospedali e bisognosi di assistenza, bisogna dire che l'assistenza di quei malati non deve ragionevolmente essere imposta esclusivamente al personale di servizio degli ospedali stessi.

Nella città di New York, dove il salario medio dei lavoratori industriali supera gli ottanta dollari settimanali, e dove lo stesso sussidio di disoccupazione viene ora pagato in ragione di oltre quaranta dollari per settimana, i 32 dollari settimanali pagati agli inservienti degli ospedali sono un salario di fame, un insulto alla miseria, una vergogna. Non meno cinici e indifferenti al male ed ai bisogni degli infermi sarebbero in ogni caso gli amministratori di quegli ospedali che nel nome della filantropia sfruttano il sudore della povera gente che impiegano in quel lavoro, che non è soltanto pesante e spiacevole per la sua natura, ma è anche pericoloso alla salute di chi lo compie, e dinanzi alla domanda legittima di un salario meno avaro e del riconoscimento del diritto di associazione e di coalizione in difesa degli interessi di categoria, non esitano a spingere i lavoratori ad uno sciopero che li priva del già magro salario che percepiscono nello stesso tempo che lascia senza cura gli ammalati affidati alla loro custodia.

Se i malati soffrissero effettivamente, gli amministratori filantropi degli ospedali ne sarebbero assai più responsabili degli scioperanti, la cui miseria è talmente nera che, ancor prima dello sciopero, "a causa dei bassi salari varie centinaia di inservienti d'ospedale ricevevano il sussidio che la municipalità di New York passa ai bisognosi".

Ad onta di tutte queste ragioni la campagna denigratoria della stampa e della radio ha avuto i suoi effetti: frotte di volontari in-

genui o forcaioli si sono offerti per fare opera di crumiraggio lavorando più o meno gratuitamente negli ospedali colpiti dallo sciopero: "Gli ospedali affermano — riporta il "Times" — di essere riusciti a mantenere servizi quasi normali per mezzo di lavoratori volontari ed assumendo nuovo personale in ragione di 100 al giorno".

Per contro, gli scioperanti riscuotono generali sentimenti di solidarietà fra i lavoratori scandalizzati dai bassi salari che vengono loro pagati. Diversi organismi di lavoratori ed altri simpatizzanti hanno offerto all'unione degli scioperanti "oltre 35.000 tonnellate di generi alimentari", e si può star sicuri che non verrà meno la solidarietà nei loro confronti.

Intanto l'agitazione minaccia di estendersi. Già fin dalla settimana scorsa il personale di sei ospedali appartenenti alla categoria della aziende gestite a scopo di profitto, ed aderenti alla locale 144 (Hotel and Allied Service Employes Union) si preparavano a scendere a loro volta in sciopero domandando un salario minimo di \$50 settimanali.

Ma l'autorità municipale è intervenuta e sono attualmente in corso trattative di conciliazione.

Manhattanite

Lettere dalla Francia

Lo scorso aprile si è svolto a Parigi il Congresso della C.G.T.-Force Ouvrière (il decimo da quando questa organizzazione fu fondata nel 1948) seguito a distanza di poche settimane da quelli della C.G.T. comunista e della C.F.T.C. clericale.

Un anno dopo gli avvenimenti che determinarono la crisi delle istituzioni della Quarta Repubblica, il loro crollo e la nascita della Quinta Repubblica de-gaullista, vale la pena di accertare mediante l'esame dei lavori di una centrale sindacale le reazioni di un settore tutt'altro che trascurabile di lavoratori organizzati, giacchè Force Ouvrière raccoglie nelle sue file circa 800.000 tesserati, per la maggior parte lavoratori impiegati nelle amministrazioni dello stato e dei servizi pubblici, e comprendente inoltre operai al servizio di industrie private. La federazione F.O. dei postelegrafonici è, infatti, la più influente delle organizzazioni sindacali che si dividono i salariati dei servizi di comunicazione. Fra le industrie non controllate dallo stato, la federazione dei metallurgici, benchè minoritaria rispetto alle sue rivali comunista e clericale, si presenta come la più attiva. Quello di F.O. è dunque un settore da non trascurarsi, ma ciò non di meno solo un settore dei lavoratori organizzati, giacchè mentre vi sono in Francia 13 milioni di salariati, appena 3 milioni di questi sono membri d'un sindacato.

Sono attualmente in corso diverse formule, sia in Francia che all'estero, per qualificare la C.G.T.-Force Ouvrière, che viene definita, ora come centrale socialista, ora come centrale riformista, o come centrale collaborazionista. Ultimamente i suoi avversari l'hanno denunciata addirittura come favorevole al de-gaullismo.

Vi sono pertanto constatazioni di fatto che smentiscono questi giudizi affrettati. Mentre il partito socialista S.F.I.O. si trova da un paio d'anni in uno stato di rapida decadenza, la confederazione F.O. non solo si conserva, ma progredisce. Se fra i suoi militanti si possono contare molti membri del partito socialista, va notato che quegli stessi militanti antepongono, come regola generale, gli interessi sindacali alle consegne del partito e sono spesso anzi in contrasto con queste. Inoltre gli aderenti della S.F.I.O. — e del nuovo partito socialista autonomo — si ritrovano altrettanto numerosi se non più ancora nella C.G.T. comunista che in quella di Force Ouvrière. Circa un anno fa il partito socialista prese la decisione di intimare ai suoi aderenti di uscire dalla C.G.T., ma quella risoluzione è rimasta lettera morta. La Federazione del Libro, per esempio, che raccoglie nel suo seno la maggior parte dei lavoratori di questa categoria ed è

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
316 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 23 Saturday, June 6, 1959

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

affigliata alla C.G.T., conta fra suoi aderenti tutti gli operai socialisti.

Force Ouvrière è senza dubbio riformista, ma lo è né più né meno di tutte le altre centrali sindacali. Tuttavia i due grandi movimenti di rivendicazione verificatisi in questi ultimi anni sono partiti dagli ambienti di F.O.: lo sciopero generale dei ferrovieri, dei postini e della categoria dei servizi pubblici nel 1953, che paralizzò l'intero paese; e i violenti scioperi dei cantieri navali di Saint-Nazaire e di Nantes che ebbero ripercussioni su tutta la metallurgia. La presenza e il rinnovamento continuo dei militanti sindacalisti di formazione libertaria in seno a questa centrale costituisce la fonte e la prova dell'esistenza d'una ala dinamica che toglie i suoi argomenti più dalle situazioni pratiche che dalle teorie astratte.

Il peso dei sindacati dei funzionari e la progressiva trasformazione dei responsabili sindacali in amministratori giustificano ancora di più l'accusa di "collaborazionismo". Questo è un fenomeno generale visibile nelle altre confederazioni, ma che presso Force Ouvrière assume spesso forma di teoria, e che non riescono ad avviare i sussulti dei sindacati operai né gli sforzi dei militanti sindacalisti ed anarco-sindacalisti.

Per riprendere l'espressione di Pierre Monatte, troppi rappresentanti sindacali nei diversi organismi ufficiali sono attaccati allo stato "come ostriche allo scoglio".

Per quel che riguarda le paure che le dichiarazioni e le attività di due membri del Direttorio confederale F.O. avevano suscitato durante la crisi del maggio 1958 e dei mesi seguenti, esse sono state parzialmente tranquillizzate. Da una parte, colui che aveva dato mano a diverse "operazioni" dei cospiratori del 13 maggio, André Lafond, e che aveva messo avanti le sue relazioni con le federazioni dei ferrovieri e dei postini per rendersi garante della passività degli appartenenti ai sindacati dei servizi pubblici nel caso che fosse avvenuto un colpo di mano degli elementi estremisti, è stato costretto a dimettersi. L'altro membro del Direttorio confederale, Raymond Le Bourre, che faceva parte di un comitato di personaggi sedicenti "liberali" favorevoli alla politica economica del governo, ha pure rassegnato le sue dimissioni. Rieletto segretario con difficoltà, Le Bourre ha rinunciato alla funzione dopo avere constatato che tutte le maggiori federazioni avevano votato contro di lui.

D'altra parte, non s'è trovata nessuna voce, durante i quattro giorni del congresso disposta a difendere i provvedimenti economici e sociali del governo Debrè-Pinay. Per contro, delegati venuti dalle regioni più diverse ed esponenti l'opinione degli ambienti dei salariati di tutte le categorie hanno aspramente attaccata la politica del governo. Antoine Laval, della Federazione Metallurgica, dichiarò fra l'altro: "Governo e padronato formano un muro. Il movimento sindacale non può essere che all'opposizione". Sidro, della federazione degli impiegati, fece appello all'azione diretta: "Il potere d'acquisto è sceso nello spazio di un anno da 2 a 7 per cento. Il rilancio dell'espansione può essere conseguito a spese dei lavoratori o mediante l'aumento del potere d'acquisto dei lavoratori: A voi la scelta". Weber, dell'unione dei sindacati del Basso Reno, mise in evidenza l'ambiguità della politica confederale dicendo: "Voi vi opponete all'unità d'azione con le altre centrali: e sia. Ma in tal caso vi sarà necessario prendere l'iniziativa dell'azione".

L'analisi del congresso della C.G.T.-Force Ouvrière porta quindi alla constatazione del carattere disparato, contraddittorio, equivoco di questa confederazione, ma nello stesso tempo della sua sensibilità a reagire di fronte agli eventi ed alla sua elasticità — subita piuttosto che voluta — nel mantenere nel proprio seno tendenze opposte.

Force Ouvrière, sorta undici anni fa da una sana reazione contro la politicizzazione della C.G.T. (la Confederazione Generale del Lavoro) si è in gran parte ricostituita ad opera di molti funzionari sindacali, mossi dalla nostalgia della C.G.T. di Leon Jouhaux, mentre gli elementi motori sfuggono al conformismo

— sia perchè appartengono a nuove generazioni, sia perchè legati a tradizioni rivoluzionarie. Il suo carattere minoritario nel movimento sindacale, a sua volta minoritario nel campo dei lavoratori salariati, lo squilibrio determinato dal fatto che forti contingenti operai appartengono ad altre confederazioni (la Federazione dell'Insegnamento è autonoma, la Federazione del Libro è affigliata alla C.G.T.) spiegano in parte almeno la sua prudenza e il suo immobilismo, incarnato dal suo segretario generale, Robert Bothereau.

L'affare dell'Algeria offre un esempio tipico della fluttuante navigazione confederale, fra gli scogli dei partiti politici e le mareggiate della vita sociale. Gli ordini del giorno dei vari comitati federali nazionali hanno sempre auspicato la pace in Algeria ed i negoziati "senza pregiudiziali" fra tutti i contendenti. Nella stessa città di Algeri i sindacati F.O. sono riusciti, ad onta di tutte le pressioni che è facile immaginare, a conservare un certo orientamento liberale. Vari sindacati "ultra" sono stati messi alla porta. Ma queste prese di posizione che sarebbero degne di un movimento operaio consapevole, non sono punti di partenza solidi per l'azione, per

l'informazione dei lavoratori, per le iniziative concrete. Rimangono allo stato di indici di opinione, non entrano nella vita, lasciano il campo libero a quelli che agiscono: le camarille di Algeri, l'esercito, i gruppi che sostengono de Gaulle, e il de Gaulle medesimo.

Più grave del senso di un ordine del giorno e dei qualificativi lanciati alla leggera contro la C.G.T.-Force Ouvrière, il vero problema, che nessun congresso può risolvere, è quello della carenza dei sindacati, della non esistenza di una prospettiva operaia nel momento in cui la scomparsa della vita parlamentare classica urge l'escogitazione d'un nuovo tipo di democrazia, non più di parole, ma di funzioni.

S. Parane

(11 maggio 1959)

Nota — La C.G.T. è la vecchia Confederation Generale du Travail rimasta nelle mani dei comunisti; la C.G.T.-Force Ouvrière è costituita dall'ala anticomunista del movimento sindacale di "sinistra" seceduta nel 1948; la C.F.T.C. (che vorrà probabilmente dire Confederazione Francese del Lavoro Cristiano) è in realtà la centrale dei sindacati diretti dai clericali-cattolici. S.F.I.O. vuol dire Sezione Francese Internazionale Operaia e sta a indicare il partito socialista francese. (n. d. r.).

RIVOLUZIONE E VIOLENZA

(Conclusione v. num. prec.)

Dopo aver ripudiata la Rivoluzione come mezzo di trasformazione sociale, che cosa propongono i suoi detrattori?

Soluzione Bontemps: creare dei focolari libertari aventi il compito di "fertilizzare" il terreno sociale, di educare i singoli, di formare degli spiriti liberi, di creare personalità mediante la diffusione e l'insegnamento d'una morale libertaria.

Soluzione Prévotel-Rassinier: creare al margine dello stato organismi (cooperative di produzione, di consumo, di distribuzione, ecc. . .) aventi per iscopo di spossare progressivamente lo stato delle sue prerogative.

Dico subito che preferisco la soluzione Bontemps, perchè situata sul piano dell'anarchismo filosofico. Essa comporta, implicitamente, una rinuncia all'edificazione socialista-libertaria nel tempo presente, così come ripudia il numero. Ma, se non altro, ha questo vantaggio, che non compromette il presente e si riserva l'avvenire.

Secondo me la soluzione Prévotel-Rassinier è molto più pericolosa. Secondo me il mito di una costruzione progressiva, in seno al regime capitalista, si congiunge con quello dei riformisti del marxismo, i quali vorrebbero passare dal capitalismo al socialismo attraverso la conquista politica del potere, e con quello dei marxisti rivoluzionari, i quali pretendono di arrivare al medesimo risultato mediante l'instaurazione di uno stato dittatoriale.

Nel terzo numero del Bollettino (gennaio 1959) Salamero ha dimostrato benissimo che questa soluzione non può sbocciare in pratica che ad una partecipazione degli anarchici alla gestione del regime esistente, alla loro integrazione nell'ingranaggio del sistema, vale a dire alla loro eliminazione in quanto anarchici. Sarebbe l'equivalente, sul piano economico, di quel che è il socialismo parlamentare sul piano politico.

Non v'è infatti, nessuna alternativa al dilemma: o combattere il regime o integrarsi. In altre parole: o la posizione riformista o la posizione rivoluzionaria.

Quei compagni che respingono la seconda, devono necessariamente adottare la prima: è una scelta che non può essere elusa. Scusino gli amici Prévotel e Rassinier: il giorno in cui la loro tendenza avesse a trionfare, non so che cosa potrebbe distinguere il loro anarchismo "riformista" dal riformismo S.F.I.O. Quel giorno non resterebbe più agli anarchici che di dare la loro adesione al partito di Guy Mollet, o del suo successore.

L'anarchismo sarebbe morto. . . .

Spero che i compagni vorranno credermi quando dico che per natura io sono contrario alla violenza — salvo che per la difesa.

Ora io ho dimostrato più sopra che la Rivo-

luzione non è un'azione offensiva, bensì un'azione difensiva.

La violenza, in tutte le sue forme, è detestabile, dalla costrizione morale e dallo schiaffo inflitto a un bambino fino al "condizionamento" di tutto un popolo. Siamo d'accordo su questo.

Nessun rivoluzionario che abbia senso comune ha mai fatto o farà, ne sono convinto, l'apologia della violenza come tale. Nessun anarchico tirerà mai profitto da un flagello sociale che la sua coscienza condanna.

Ma la violenza non è sinonimo di rivoluzione. Se la violenza accompagna spesso l'azione rivoluzionaria, ciò si deve non alla rivoluzione in se stessa, bensì alle forze di conservazione sociale che ai cambiamenti di quella si oppongono.

Questo è il motivo per cui la violenza rivoluzionaria si manifesta in varie forme che possono andare dal rovesciamento quasi pacifico agli scontri sanguinosi. Come ha ben dimostrato il compagno Salamero, la violenza rivoluzionaria è in funzione della "violenza legale" contro cui urta la rivoluzione.

Questo fatto incontestabile potrebbe quasi mettersi in forma matematica e definirla così: "La violenza rivoluzionaria è direttamente proporzionale al grado d'assolutismo dello stato e inversamente proporzionale al suo grado di liberalismo".

Vi sono rivoluzioni le quali si svolgono quasi senza violenza, ad esempio quella del giugno 1936. Forse qualcuno sorriderà nel vedermi paragonare il giugno 1936 ad una rivoluzione. Ma avrà torto (1).

Alla fine di giugno 1936, la rivoluzione era effettivamente fatta, quasi senza violenza. I trusts erano spodestati nei principali settori dell'economia. Il grande padronato si arrendeva o faceva le valigie. Il personale politico, superato dagli avvenimenti, si lasciava trascinare, disorientato, dall'ondata popolare. La polizia, incerta, aspettava per vedere da quale parte fosse per voltarsi il vento. L'Esercito stesso rimaneva inerte.

Se il giugno 1936 finì per risolversi in uno smacco e nel ritorno vittorioso delle forze della conservazione sociale, si deve alla mancanza di maturità politica del popolo, il quale sapeva benissimo quel che non voleva più, ma non sapeva quel che voleva. Mancava allo slancio rivoluzionario di giugno 1936 quello che Rassinier chiama, con un eufemismo, "spina dorsale", vale a dire una teoria che avesse permesso di concretizzare in nuove strutture sociali le conquiste compiute senza violenza, mediante la semplice irresistibile spinta popolare.

Ed è qui che si giustifica la necessità di un movimento rivoluzionario, non per "creare" le rivoluzioni e nemmeno per "dirigerle", ma per prepararle nel campo del pensiero e per

animarle mediante l'azione quando si presentino ai quadrivi della storia. In mancanza di che, saranno invariabilmente stornate o schiacciate dai conservatori, che trasformano la propria sconfitta in vittoria, o dai marxisti instauranti la dittatura detta del "proletariato".

Ma se il giugno 1936 potè così svolgersi quasi senza violenza si deve al fatto che esisteva allora in Francia un regime liberale. Una forma simile di rivoluzione non è nemmeno pensabile in regime di dittatura, dove le sole alternative sono, o la sottomissione, o l'impiego della violenza per conquistare la libertà.

Così come non è in potere dei rivoluzionari "decidere" le rivoluzioni, non è in loro potere "misurarne" la violenza.

Le esecuzioni capitali a cui si sono abbandonati i rivoluzionari cubani hanno lasciato a Prévotel "un sapore di cenere".

Quello stesso sapore di cenere io l'ho sentito prima: quando i carnefici di Batista facevano strazio delle loro vittime — che furono molto più numerose di quel che non saranno mai le condanne dei loro assassini.

Deploro che esseri umani — siano pure criminali notori — vengano messi a morte; ma rifiuto di versar elacime o di piatire sulla sorte di belve in sembianze umane quali sono i torturatori di tutte le polizie politiche del mondo. Come rifiuto di condannare una rivoluzione perchè fa scontare a qualcuno di essi i loro delitti.

Vorrei, soprattutto, mi si dicesse quale altro mezzo avesse il popolo cubano, all'infuori dell'insurrezione armata, per liberarsi del suo sergente-dittatore.

Ed ora, come per la puntata precedente, mi sia lecito rispondere ad alcune critiche.

I. — La violenza è immorale. —

Incontestabilmente. Non ho la più lontana intenzione di negarlo.

Se non che — come ho più sopra dimostrato — di fronte alla violenza organizzata dello stato — e più particolarmente degli stati fascisti e totalitari — non vi è possibilità di difesa o di liberazione all'infuori dell'impiego d'una violenza rivoluzionaria.

Incontestabilmente, la violenza è un atto di autorità quando è offensiva. Ma mi sembra difficile assimilare a un atto offensivo il riflesso naturale che leva l'uomo — non meno dell'animale — contro la tirannide.

Dire che il cane che morda il proprio padrone invece di subirne passivamente i colpi di frusta è, come animale, più spregevole di quello che li subisce senza rivoltarsi, è una teoria che rifiuto di sottoscrivere. In un recente Quaderno del Socialismo-Libertario Gaston Leval ricordava giustamente a questo proposito che lo stesso profeta della non-violenza dei tempi nostri, Gandhi, aveva dichiarato che preferiva un violento ad un vile.

Ma se la non-violenza rivoluzionaria ha permesso agli Indu di conseguire la propria indipendenza, ciò si deve, secondo me, a due fattori che non esistono nell'Occidente e cioè:

a) dinanzi a quattrocento milioni di indiani v'erano appena alcune decine di migliaia d'inglesi;

b) i seguaci di Gandhi erano mossi da una fede religiosa.

Questo secondo fatto è d'importanza capitale, giacchè la sofferenza e la morte, accettate nell'azione dal credente, non possono esserlo nella passività che da colui al quale la mistica religiosa apre le prospettive paradisiache dell'"al-di-là".

II. — La violenza è in formale contraddizione coi principii stessi dell'Anarchismo, che è assenza di autorità. —

Vero è che la violenza è un'arma pericolosa che minaccia sempre di ritorcersi contro colui che ne fa uso. Espone tutte le rivoluzioni al rischio di finire nei mali e negli eccessi stessi che giustificavano l'insurrezione. Lo so.

Ma la realtà vivente s'abbatte ognora contro i grandi sogni di purezza. E, a meno di rifugiarsi in un'isola deserta, bisogna vivere con la realtà. Vivere e lottare.

Prévotel invoca un referendum su questa domanda:

— E' libertaria la violenza?

D'accordo, alla condizione però che vi si aggiunga quest'altra domanda:

— E' anarchica la rassegnazione?

Checchè se ne pensi, arriva sempre il momento in cui bisogna scegliere fra i due corni di questo dilemma: o rassegnarsi passivamente, o ribellarsi con violenza. Nell'uno e nell'altro caso: non essere un angelo di purezza anarchica.

Se il movimento anarchico riprenderà vigore e diventerà una forza sociale decisiva, correrà il grande rischio di disfigurarsi al contatto con la realtà. Io accetto — come accettano gli altri anarchici rivoluzionari — questo rischio.

La società che si formerà in tale caso non sarebbe certamente l'Eden anarchico sognato — forse ingenuamente, forse romanticamente — dai nostri nonni, ma sarebbe. Esisterebbe e sarebbe soltanto un momento della Storia del genere Umano.

Giacchè bisognerebbe essere molto ingenui che credere che l'evoluzione si arresterebbe per sempre il giorno in cui una rivoluzione di carattere anarchico trasformasse le strutture sociali ora esistenti.

D'altronde, gli anarchici rivoluzionari non pretendono di edificare improvvisamente una società perfetta, bensì, più modestamente, una società perfettibile dove l'abolizione degli ostacoli statali permetta lo svolgersi libero e regolare dell'evoluzione.

In conclusione:

Il rifiuto della rivoluzione come mezzo di trasformazione sociale conduce necessariamente al riformismo, cioè all'integrazione nel regime esistente.

Il rifiuto della violenza rivoluzionaria, in qualunque circostanza, deve logicamente condurre all'accettazione, passiva se non altro, della violenza "legale" dello stato.

Fayolle

Versailles, aprile 1959

(1) Parla dell'andata al potere in Francia del Fronte Unico di sinistra sotto la guida del socialista Leon Blum. Giunto al potere, il F. U. non seppe o non volle farne alcun uso, nemmeno per sostenere l'indipendenza della Spagna repubblicana. — n. d. r.

Publicazioni ricevute

S.I.A. — A. I, N. 11, aprile 1959. Bollettino d'informazione della Solidaridad Internacional Antifascista dei compagni spagnoli residenti nel Venezuela. Indirizzo: Apartado 6689 — Caracas, Venezuela.

ALERTE — A. 4, No. 9, gennaio-marzo 1959 — Rivista periodica in lingua bulgara e in lingua francese — (Organo del Gruppo Anarchico Bulgaro in esilio) — Fascicolo di 28 pagine al ciclostile. Indirizzo: I. Christou — Case Postale — Carouge/Geneve (Suisse).

LIBERTE' — A. II, No. 42, 15 maggio 1959 — Mensile in lingua francese. Indirizzo: L. Lecoïn, 16, rue Montyon, Paris-IX — France.

INFORMATION — Nr. 2 — 1959 — Rivista anarchica in lingua tedesca. Fascicolo di 20 pagine con copertina: Indirizzo: Otto Reimers — Hamburg — Bramfeld — Steilshooper Strasse 382 — Germany.

SARVODAYA — Vol. VIII, No. 10, April 1959 — Rivista mensile di orientazione gandhista in lingua inglese. Fascicolo di 48 pagine con copertina. Indirizzo: "Sarvodaya" — Srinivasapuram, Tanjore (S. India).

SOLIDARITET — A. 9, N. 4-5, april-mai 1959 — Organo sindacalista scandinavo in lingua norvegese. Indirizzo: "Solidaritet" — Boks 2050 — Oslo (Norway).



"Senza liberta"

Sempre a proposito del manifesto del Primo Maggio, intitolato appropriatamente: "Primo maggio senza libertà e senza pane", l'"Umanità Nova" del 24 maggio u.s. portava la seguente informazione da Canosa:

"Il manifesto del 1.º Maggio della F.A.I. stampato sul "Seme" e su "Umanità Nova" e riprodotto in manifesti in tutta Italia, è stato sequestrato preventivamente a Livorno, e strappato ai muri dai poliziotti per ordine dei Prefetti e Questori delle provincie marchigiane. Per compiere un tale gesto reazionario, questi signori hanno fatto ricorso ad una legge fascista del 1931 che è in aperto contrasto con la Costituzione che si appella democratica e repubblicana.

Ma la provincia di Bari detiene, non solo il primato illiberale in materia giudiziaria, ma anche in quella poliziesca. Qui si sono avute condanne per la stampa e diffusione del testamento di Garibaldi che ebbe assoluzione "perchè il fatto non costituisce reato" a Cosenza (Calabria) ed a Venezia (Veneto); si sono avute condanne per la stampa e diffusione del manifesto "Non votate" della F.A.I. che ebbe assoluzione "perchè il fatto non costituisce reato" a Forlì, Bologna e Genova; ed ora per il manifesto della F.A.I. il Questore della provincia di Bari per non farsi soffiare il primato dai suoi colleghi delle Marche e di Livorno, ha denunciato il comp. Vincenzo Damiani che aveva ordinato la stampa del manifesto, per il reato di "vilipendio al governo" ai sensi del Codice Penale fascista.

Così si annulla definitivamente l'art. 21 della Costituzione che sancisce il diritto per tutti i cittadini di "esprimere liberamente il proprio pensiero ecc.". Da notare che dei manifesti ne furono stampati n. 50 di formato grande e regolarmente affissi ai muri e n. 2000 copie che furono distribuiti al pubblico senza che il commissario che dirige l'Ufficio locale di P.S. avesse trovato nulla da obiettare. Ma fu il Questore a denunciare il nostro compagno Vincenzo Damiani pochi giorni dopo il 1. Maggio.

Evidentemente certi Prefetti e Questori all'art. 21 hanno aggiunto di proprio un altro paragrafo nel quale avranno scritto "purchè nell'esprimere liberamente di proprio pensiero non si facciano critiche all'operato del governo".

I commenti del caso li facciano gli illusi che vogliono battere con le schede elettorali, ed i sapienti alchimisti della politica, fabbricanti di Costituzioni anche se chiamate "democratiche".

Il sequestro del manifesto è poi stato ordinato anche dal Commissario di P.S. di Imola, per tutta la provincia di Bologna, con intima di divieto di affissione al compagno Primo Bassi, e dal Prefetto di Reggio Calabria che ha ordinata la "defissione" del manifesto dei compagni del luogo.

I paladini delle leggi fasciste del 1931 sono, come si vede sparsi un po' dappertutto da un capo all'altro della penisola.

Quale più convincente dimostrazione della verità del titolo dato dai compagni a quel loro manifesto?

Senza libertà!! proclamano i poliziotti di Ancona, di Livorno, di Imola, di Bari e di Reggio Calabria... E giù il bavaglio!

I PROCESSI

I compagni Louis Lecoïn — direttore del periodico "Liberté" di Parigi — e Francis Dufour — autore di un articolo in quello pubblicato ed incriminato sotto l'imputazione di "incitamento di militari alla disubbidienza", sono stati assolti dalla 17.a Camera Correzionale del tribunale di Parigi per non aver commesso il reato ("La Croix", 21-IV).

Com'è accaduto

— No, non vi sono miracoli se non nei semplici o nei miopi che i movimenti disintegratori quotidiani e pertinaci non avvertono per non vedere che la tragedia e le fiamme dell'epilogo.

— Tuttavia...

— ... Malgrado le apparenze miracolose, la catastrofe si era venuta per cause esteriori ed intime, ugualmente ineluttabili, determinando di lungamano. Ci hanno coscritti a vent'anni, ed oggi che si vive in fretta ed intensamente, a vent'anni si è uomini; e noi sotto le assise regie abbiamo portato una convinzione matura ed una fede ardente, accampate l'una e l'altra oltre i confini dell'ordine costituito.

Ci siamo eletta subito la nostra via: in servizio, inappuntabili, a disarmare sospetti e diffidenze suscitati dalle "note caratteristiche" mandate sul conto nostro dalla questura al Comando militare.

Alla sveglia, i primi in piedi, gelosi della nostra pulizia personale, come di quella della nostra camerata. Senza genuflessioni, senza zelo eccessivo, senza smancerie verso i "superiori", ma irreprensibili, i soldati esemplari del battaglione.

Coi camerati pieni di affettuose premure, e di severa fermezza ad un tempo. A ridere noi per i primi delle burle, degli schermi, atroci talvolta, a cui nella nostra qualità di "cappelloni" eravamo tradizionale bersaglio, ma inflessibili con chiunque sconfinasse alle competizioni stupide ed odiose di campanile che sono il flagello di tutte le grandi comunanze involontarie, in collegio, in galera, in caserma.

Non abbiamo voluto sentire mai, nè di "cafoni della bassa", nè di "mangiapolenta dell'alta Italia". Ci sono cafoni e zampognari in Val d'Aosta e nel Friuli quanto nel Lazio, in Calabria, in ogni lembo più remoto della grande patria; rugginosi gli uni quanto gli altri di pregiudizi e di devozioni superstiziose, egualmente; tant'è che siamo insaccati nella stessa livrea tutti quanti, pesti dalla medesima disciplina, malmenati con uguale bestialità nel ventre e nel cervello dagli stessi aguzzini, a cominciare dal caporale su fino al colonnello del reggimento.

Se chi ci tiene il piede sul collo ha bisogno di questi contrasti medioevali, e li suscita per armarci gli uni contro gli altri e dominarci, così, più agevolmente, in noi non deve essere più che un sentimento ed un proposito: quello della più stretta concordia, della solidarietà fraterna, del mutuo compatimento.

Se una barriera ha da essere, questa deve levarsi fra quanti, da una parte, dolorano di vedere sacrificate la propria giovinezza, la propria indipendenza, la propria libertà ad una funzione bastarda: a murare cioè dei petti e della rassegnazione degli sfruttati il baluardo del privilegio esoso infingardo parassitario; e quelli che, dall'altra parte, nell'ignavia casermiera s'adagiano beati, belanti, eunuchi, sgobboni e soffioni, leccazampe dei "superiori" e spie dei loro camerati.

Questo il nostro postulato di ogni ora...

— Arduo compito in quella bolgia.

— Nè lieto in sulle prime. Ma cautela, misura, tenacia di volontà, ansia ed orgoglio di giungere alla meta, vi bastano. Noi, ad esempio, non abbiamo portato mai in caserma un opuscolo, un giornale dei nostri. Alle nostre convinzioni libertarie avrebbero aggiunto ben poco, su l'inconsapevolezza dei più non avrebbero suscitato che diffidenza ed orrore. Compravamo i più rugiadosi, i più forcaioli; li leggevamo nelle serate uggiuose di bolletta e di maltempo agli analfabeti che sono in caserma, pure a questi fulgori del ventesimo secolo, la grande maggioranza, e commentavamo, a nostro modo, s'intende, fermentando nelle discussioni più libere e più strane osservazioni, giudizi, esaltazioni e bestemmie da cui trapelava unanime il senso della sfiducia nello stato e nella legge, in qualsiasi istituto d'autorità, insieme con l'odio sordo, ma profondo, secolare, implacabile — e più acre nella gente del contado — contro "i signori", dandoci modo di trarre, così, senza averne l'aria,

quasi emanasse dalla protesta e dal buon senso concorde degli ascoltatori, la morale della favola, una specie di delendo ordine sociale, rimartellato ad ogni bivacco, nei trecentosessantacinque giorni dell'anno, fino all'ossessione.

Non eravamo più che una dozzina, ma la nostra modestia, la premura con cui dividevamo coi meno avventurati la pagnotta, la cicca, la mezza lira delle giornate bigie, il turno che ci davamo ad alleggerire le "corvées" dei malveduti, ad assistere un ammalato respinto dal medico o dall'ospedale, a scrivere qualche lettera per quanti non sapessero o non potessero, ci avevano intorno fatto il bozzolo di una fiducia illimitata, di simpatie fedeli irresistibili.

— Delle quali avete coltivato le solite illusioni facili e pericolose.

— No. Nè illusioni, nè abusi. Ci siamo accontentati di procedere ad una selezione lenta severa meticolosa, a trarre dal mucchio i meglio disposti, i più seri, i più fidi, un buon manipolo con cui lavorare dentro e fuori.

Dentro si continuava a dissodare più energicamente ora che le volontà erano più numerose e più ardenti di rinnovato proselitismo; ed i germogli della prima sementa crescevano così impetuosi che più di una volta, a non compromettere il raccolto, abbiamo dovuto noi stessi rincalzare di moderazione.

Fuori, la falange ha preso il contatto colle fazioni d'avanguardia, ne ha vissuto le agitazioni, ne ha diviso propositi ed ardimento, e quando l'ora è venuta, quando il cimento dalle conventicole tremebonde per l'audacia di un pugno di "teste calde" traboccò una notte per le vie, per le piazze subitamente abbuiate, e gli avamposti si affacciarono temerari e silenziosi alla caserma, tu sai che cosa sia accaduto?

— Ancora e sempre il miracolo.

— Niente, è accaduto quello che doveva accadere: il germoglio si era fatto spiga. Non si fanno miracoli; quando si vanga e si semina e si vigila, ed aiutano la stagione ed il buon tempo, si raccoglie, qualche volta. La stagione non poteva essere meglio propizia. Del militarismo nessuno vuol più sapere; e l'avversione di oggi non è il misoneismo pauroso dei primi anni dell'annessione tra il sessanta e il sessantasei: è ribellione all'ipoteca esosa e consaputa, alla disuguaglianza iniqua, al servizio obbrobrioso di polizia, ed alle repressioni sanguinose e fratricide di cui il soldato è strumento abituale e refrattario; è ribellione di una coscienza diffusa che sente crescere i nervi, i vincoli della propria forza, ed anela a cimentarsi.

Se la restaurazione dovrà riaccamparsi su l'ordine nuovo, la borghesia dovrà coscrivere i suoi eserciti fra la marmaglia di quindici o al più di sedici anni. L'industrialismo che sfolla il contado travolgendoci nel gorgo delle città tentacolari, ci matura tra i sedici ed i vent'anni, traverso il quotidiano esperimento d'ogni umiliazione, d'ogni pena e delle conseguenti acerrime battaglie, alla solidarietà ed alla consuetudine della ribellione. La coscrizione e la caserma ci trovano, a vent'anni, indocili, svogliati del mestiere, mortificati dalle rinunzie, dagli ozii accidiosi e sterili, dalle diminuzioni violente ed irrazionali, dalla compressione incessante ed assurda; e se in questa bolgia s'accende per caso un focolare d'infezione sovversiva tutta la compagine è insidiata.

L'abbiamo visto noi. La modestissima azione nostra, cauta ma sagace e pertinace ha smagliato la disciplina e la devozione. Quando la corrosione si è diffusa, un colpo d'audacia ha sventrato la rete.

Di picchetto era quella notte — vigilia infernale d'ansia, d'angoscia e d'attesa — un gruppo dei nostri. Di essi qualcuno aveva socchiuso le due grandi porte, quella in fronte sulla piazza e quella che, dietro, serve al rifornimento, alle sussistenze, al casermaggio.

Allorchè giunsero dall'una parte e dall'altra i primi drappelli degli scioperanti la caserma era tutta avvolta di tenebre e di sonno. Ma avanti che il nerbo degli insorti fosse sopraggiunto e le camerate invase, l'avanguardia non aveva perduto tempo. Si era

buttata su le armi da noi cedute senza indugio, aveva suggellato nelle celle di rigore l'ufficiale di picchetto con buona parte di sottufficiali, il resto capitò male.

Salvo eccezioni rarissime, i sottufficiali sono carogne, odiatissime.

Non solo in burbanza e villania superano i gallonati di maggior grado, ma oggi con un pretesto, domani con un altro, quando non sottraendovi le lettere di casa, spogliano il soldato delle cinque lire che, togliendosi di bocca il tozzo, gli mandano i vecchi dal paese. Sempre a titolo di prestito, s'intende ma guai ad avere l'aria d'attendere la restituzione! E' come tirarsi l'inferno su le braccia, precipitare di punizione in punizione all'ospedale od in galera. Non c'è più scampo allora che pigliano a "sfottervi" questi paltonieri farciti di boria e di bestialità, di cosmetici e di depravazione.

Quella notte, allorchè si avventarono colle sciabole nude per le camerate in tumulto ordinandoci di abbracciare i moschetti e di cacciare gli straccioni invasori, quelli che erano men tristi furono disarmati, accantonati e suggellati in un androne, gli altri capitarono male. Nessuno ha potuto salvarli dal furore delle vittime. Le carogne ci sono passate, tutte.

All'alba, nutrite pattuglie di soldati e d'insorti occuparono le porte della città, i pubblici edifici, la stazione ferroviaria, gli uffici delle poste e dei telegrafi, le banche, e le carceri che, sfollate degli straccioni, accolsero — in attesa di provvedimenti definitivi — il Prefetto, l'Arcivescovo, il Generale comandante la Divisione coi relativi stati maggiori, prelati, carabinieri, birri, e dei pescicani e degli affamatori i pochi che si erano potuti sottrarre alla vendetta popolare inesorabile.

Verso le dieci dalla Capitale giunse la notizia, resa pubblica immediatamente, che il governo era stato decapitato, sveltato nel simbolo, disorganizzato coll'arresto dei suoi principali rappresentanti e coll'occupazione dei ministeri; che in questa precipitosa disorientazione le truppe rimaste senza freno e senza guida avevano fraternizzato coll'insurrezione; che se nelle vie si combatteva ancora contro gli ultimi nuclei di pretoriani, di mammalucchi dell'ordine, sull'esito della insurrezione i dubbi erano tanto meno possibili che dalla maggior parte delle Provincie giungevano concordi le notizie di un trionfo diffuso e pieno.

Nella giornata si sfollarono conventi e seminari senza contrasti eccessivi, baciapile e graffiasanti andando a gara nel far buon viso a mala fortuna; rinfrancati d'altra parte dalle assicurazioni e dal fermo proposito della giunta insurrezionale: se vi era chi credesse in dio, nel paradiso, nell'inferno, s'accomodasse colla propria coscienza, poteva continuare a credere ed a celebrare nelle forme e nei riti che più gli sembrassero opportuni; la rivoluzione non assumeva cura d'anime. Ma ciascuno doveva eleggersi un'occupazione utile, produttiva, in cui si conciliassero le esigenze del generale bisogno e le sue proprie attitudini; ed applicarvisi non tosto si fosse provveduto al censimento delle materie prime, della mano d'opera disponibile, delle esigenze immediate, della potenzialità dei cantieri, delle fabbriche, delle miniere, d'ogni pubblica risorsa. . . . Interdetta una sola funzione, e questa in perpetuo, a quanti venissero dalle fraterie depravate: l'insegnamento, qualsiasi ministero d'assistenza o di educazione. . . .

E' curioso come fin dai primi inizi, pur non inquadrandosi nelle forme e nelle istituzioni arbitrariamente annunciate e predisposte dal dottrinarismo e dalle chiesuole rosse della vigilia, sbarrando subito, anzi, la via all'accentramento vagheggiato dai dittatori in erba, la nuova organizzazione del lavoro, affidata per ciascun ramo d'industria e dei pubblici servizi alle rispettive categorie tecniche, non abbia dato esca nè a confusione nè a lunghe sospensioni. Ciascuna è tornata al suo lavoro con maggior senso di responsabilità, con propositi coscienziosi d'ordine, con ardore inusitato di iniziative. Intanto si elabora con passione generosa — senza il pericoloso ricorso alle solite delegazioni fatte di rinunzie e d'usurpazioni — nel cuore memore, nella

mente sagace e nella esperienza vissuta della massa, l'ingranaggio nuovo che soddisfi al comune bisogno e sia nel contempo arra di dignità di sicurezza di benessere a chiunque fatichi e produca.

Non siamo che al principio, arduo, complesso, enorme, irto di difficoltà, balenante ancora di pronunciamenti restauratori or qua or là, per cui si debbono menar la vanga ed il piccone col moschetto a lato; ma intanto si cammina.

E si farà il resto della strada. . . .

L. Galleani

("C. S.", 12 giugno 1920)

"Quelli di dentro"

Mai come in quest'ultimi tempi, ci si è tanto preoccupati della qualità sociale dell'unità umana. Mai gli specialisti ufficiali si sono interessati con tanta cura e tanta curiosità dei piccoli uomini. Mai si è cercato di stabilire con tutta la minuzia e la preoccupazione del caso, il valore e il rendimento, in riguardo all'interesse della vita sociale, dei prodotti della generazione umana; e mai i pubblici poteri hanno posto tanta attenzione alla selezione degli individui, all'eliminazione dei rifiuti sociali, alla diminuzione della percentuale degli anormali, dei pervertiti, degli "asociali".

Lo zelo dei dirigenti e degli "eugenisti" ufficiali è tale, che in certe parti del nostro globo, nell'epoca non troppo lontana in cui la sfacciataggine non aveva più limiti, (e può darsi benissimo anche oggi, in certi paesi dove il silenzio è di rigore!) si era perfino previsto l'internamento e la soppressione degli indesiderabili, o, come concessione minima e generosa, un'operazione destinata all'impedimento della riproduzione. . . .

Ma quali sono dunque le qualità che rendono atto a vivere in società l'essere normale, il regolare, quello di dentro? Quali sono gli attributi speciali che rendono augurabile che il suo cervello e la sua complessione, — ma soprattutto il suo cervello — sia riprodotto in un numero infinito di esemplari?

Cercando di studiare un po' la questione, — oh! non profondamente! — ci rendiamo subito conto che la grande virtù si riduce a non portare alcun intralcio al normale funzionamento dell'ambiente in cui nasce, cresce, si sviluppa e muore. E' munito di tutte le qualità statiche; necessarie a rendersi desiderabile in una società governata. E' buon amico, buon operaio, buon cittadino e buon padre di famiglia. E' onesto, incoscientemente scrupoloso, mantiene le promesse e rispetta gli obblighi. Si contenta della sua situazione, e se cerca di salire un gradino, lo fa solo nei limiti permessi dalla legge. Ha buon cuore, paga i debiti, e non si permette di fare niente che non quadri con la morale corrente. La sua condotta e le sue abitudini sono calcate sulle impronte dell'educazione ufficiale. Sposa le opinioni della maggioranza e si conforma ai consigli, ai suggerimenti e agli ordini dei suoi superiori, dei suoi professori, dei suoi educatori e dei capi del partito al quale appartiene.

In generale è buon credente, e se puta caso qualche volta ha dei dubbi, dubita in una maniera tutt'affatto sopportabile. Il suo scetticismo più che superficiale non disturba nessuno; potete star sicuri! Può arrivare che quello di dentro qualche volta desideri migliorare la sua condizione economica, intellettuale e morale. Ma se ciò arriva, questo miglioramento non è concepito da lui che nel senso che avvenga mediante l'approvazione della maggioranza dell'ambiente in cui vive, la quale riterrà regolare e giusto che le sue aspirazioni diventino realtà.

Quello di dentro è la pietra angolare dell'edificio sociale, statale, governativo. La patria può contare su di lui quando si sente minacciata. Il governo può contare sulla sua buona volontà, sulla sua esattezza per pagare le imposte, e su quella di adempire senza il più lieve mormorio tutte le clausole del contratto sociale. I suoi protettori, il suo pastore o il prete della parrocchia, i suoi padroni, possono aver fiducia in lui. I suoi genitori, la sua sposa, i suoi figli, i suoi vicini, i suoi

conciatadini, insomma tutti, possono fidare sulla sua immutabilità. E' sempre al suo posto, fedele; non sorprende né delude nessuno. Perfino la polizia gli accorda tutta la fiducia desiderabile. Questa sa bene che non lo incontrerà mai in compagnia di gente sospetta. Dal capo dello Stato all'ultimo servitore, la società organizzata e gerarchica può contare su lui. Non v'è nessun amministratore, grande o piccolo che sia, che non creda alla devozione di quello di dentro; che non sia sicuro che mai deluderà le speranze riposte in lui per mantenere il carro del corpo sociale sulla buona strada.

A questo tipo di essere umano, (relativo naturalmente alle condizioni razziali e climatiche, ma che in fondo non varia molto) a questo tipo di dentro; a questo tipo normale, e conformista, i pubblici poteri e gli "eugenisti" ufficiali vorrebbero ridurre tutti gli abitanti del globo. Ed a lui vorrebbero erigere un monumento a tutti i quadrivi, con la speranza che la centuplicazione della sua immagine arriverebbe a suggestionare le passanti a tal punto, da non essere più capaci di partorire un tipo differente di umanità.

I pubblici poteri; quelli che attualmente detengono la forza politica o amministrativa e quelli che hanno la speranza di sostituirli; i dominatori di ieri e quelli di domani, sono tutti d'accordo nel riconoscere che il normale, il regolare, quello di dentro, è il più sicuro e il più forte sostenitore dell'autorità che essi esercitano sugli uomini.

Questo in effetto, non avrebbe possibilità d'esistere senza che una forza esterna lo garantisca contro tutto quanto potrebbe turbare la tranquillità, il buon funzionamento e lo sviluppo regolare della sua vita. Non potrebbe far fronte ai propri impegni rispetto allo stato, alla patria, ai conciatadini, agli stessi suoi familiari, senza un'organizzazione che lo garantisse dalle perturbazioni sociali, in un ambiente dove non sono ammesse che poche oscillazioni dei centri costituiti, e secondo misure determinate. E' forza riconoscere che quello di dentro, postula, implica l'autorità; è un fattore, è un agente d'autorità.

Quello di dentro cesserebbe d'essere un valore sociale, in un ambiente in cui ciascuno avesse il diritto di poter dare libero sfogo alla sua fantasia, pur lasciando lui stesso completamente libero di condursi a sua guisa. Un simile ambiente non potrebbe certamente garantirgli un'esistenza regolare; esente da ogni forma di fluttuazione e d'avventura, e questo per il fatto della mancanza di conformismo generale. E' certo che in quest'ambiente vegeterebbe disorientato, vagherebbe a tastoni come cieco errante, essere inutile e inetto.

E' talmente vero, che all'indomani di una rivoluzione, quello di dentro si ritrova per così dire, automaticamente a fianco del vincitore. Sente istintivamente che per il fatto della sua ascensione al potere, il partito che s'è impadronito dell'amministrazione della cosa pubblica si adatta immediatamente al suo ruolo di governante e fa regnare l'ordine. E' per questa ragione che ogni regime esistente ha per lui la maggioranza.

* * *

Da quando i governi son governi, si sono sempre sforzati di respingere gli al di fuori; di perseguitarli, d'annichilirli, di sopprimerli. Da quando le società sono società, si sono sempre sforzate d'esaltare quelli di dentro e di accordar loro il posto migliore al banchetto della vita sociale. La storia delle collettività umane, non è che il racconto della gesta e dei fatti che hanno tollerato e coperto della loro approvazione la gente regolare e normale: i conformisti. Queste gesta e questi fatti ognuno di noi li conosce: la schiavitù, lo sfruttamento, la dominazione finanziaria dei monopolisti, il dispotismo morale dei privilegiati; l'oppressione e la violazione della facoltà di pubblicare e di diffondere il pensiero integralmente; l'obbligo della sottomissione alle clausole d'un contratto sociale imposto; l'intromissione nei rapporti delle unità umane; le repressioni civili, militari e religiose; gli ostacoli creati contro le manifestazioni naturali dell'istinto; le devastazioni, le rovine; i cadaveri delle

guerre interne ed esterne! Tutto questo, che in sintesi è il compendio della storia dell'umanità, è stato contrassegnato dall'adesione della gente dell'ordine, dai regolari; da quelli di dentro.

I risultati della supremazia di quelli di dentro non sono dunque eccessivamente brillanti. Quando si riflette al ruolo di salvaguardia della società che gli hanno conferito i pubblici poteri, e quando si pensa che la situazione lamentevole in cui si dibatte la più gran parte degli esseri umani, è dovuta al silenzio o alla complicità della gente dell'ordine, dei conformisti; c'è da domandarsi se l'ora d'una trasmutazione dei valori morali e sociali non è infine suonata al quadrante de "l'evoluzione" umana. Immaginiamo un istante che i "bohemiens", gli "irregolari", i "socialmente inadattabili", i "non-conformisti", i "senza dio e senza padrone", i "senza frontiere", gli "antiautoritari", gli "amorali", abbiano vinto di primo acchito, e che abbiano creata una loro civiltà dove abbiano potuto evolvere in perfetta armonia. Chi oserebbe sostenere che i frutti di questa civiltà non fossero superiori, mille volte superiori a quelli che ha prodotto il regno, la dittatura di quelli di dentro, degli adattati, dei partigiani dell'ordine, dell'autorità, del regolamento? Non è ancora giunto il giorno per quelli di dentro, di cedere il posto agli al di fuori?

E. Armand

UN RIBELLE

Il viaggiatore che si ritrova sul pendio della montagna e lancia oltre la valle un lungo grido di richiamo, ha, a volte, la sorpresa di ricevere di ritorno la sua stessa voce, ripetuta dalla eco. Ed il viaggiatore allora sorride, quasi al di là, dall'altra cima, rispondesse una persona amica a confortarlo nella sua solitudine.

Henry David Thoreau è giunto così in questi giorni fino a me, in un fascicolo edito, come supplemento, dall'"Unique" di E. Armand.

Non è detto che l'individualismo dell'uno abbia ad essere copia conforme dell'individualismo dell'altro; anzi, si può di leggieri asserire come la caratteristica di ogni personalità risieda appunto in note sue proprie inconfondibili con quelle di un altro.

Henry David Thoreau sta egli pure in questa legge di diversità; così che l'ammirarlo non implica di conseguenza il doverne accettare appieno sia la teoria che la pratica. Tuttavia, di fronte a tanta mediocrità conformista, fa senza altro piacere l'incontrare i ribelli alla monotonia del vivere "civile"; ogni loro atteggiamento ferma felicemente l'attenzione e diventa tanto più interessante in quanto attuato in prima persona, tradotto dalla teoria nella pratica, sia pure per breve tempo.

Questo supplemento all'"Unique" porta diverse firme, parecchie citazioni, fra le quali cogliamo qualche fiore di particolare profumo.

"La nostra vita, scrive questo ribelle, scorre in mezzo a cento dettagli. E' così che noi viviamo mediocremente. Semplificate, semplificate! Un uomo semplice può avere al più bisogno di contare fino a dieci, fino a venti, nei casi estremi; egli dovrebbe poter prendere tutto il resto in blocco". Come non sorridere, nel modo più benevolo ed amico, ad un simile programma pensando, con parecchi punti interrogativi, all'algebra, al calcolo, ai determinanti, agli integrali, delibati con sì grande sperpero di energie nel periodo più felice da tante giovinezze? Preso, sia pure come un paradosso, quel saper contare fino a dieci, racchiude però un programma che fissa l'attenzione anche del più testardo matematico.

"Vendete le vostre vesti, egli scrive, ma conservate i vostri pensieri. Quanto vi è di più prezioso nel mio-anarchismo è il coraggio che esso ci dà di vivere una nostra vita".

A ventitotanni, nel 1845, egli compie un esperimento di vita solitaria nella natura, ai limiti di un bosco. Fa il carpentiere, pianta dei cintati, taglia gli alberi, intonaca i muri del

il suo rifugio, ripara gli utensili, si improvvisa agrimensore, dissoda, vanga, semina, zappa. Nessun lavoro gli è troppo penoso dal momento che gli consente di conservare la sua indipendenza. Il vederlo passare con suoi rozzi abiti, usati e il giorno di lavoro e quello di festa, coi suoi grossi stivali chiodati, assicurati con lacci di cuoio, col passo ritmico, allungato, di chi vuole andare lontano, nel suo insieme, dà l'impressione netta di una resistenza a tutta prova; talchè, quando egli alza gli occhi su di voi, è come si avvolgesse una fresca ondata di sincerità e di intelligenza.

Così Aimè Bailly, che ne riepuma la vita. E ne cita qualche caustica considerazione: "Se un uomo, scrive il Thoreau, passa nel bosco una metà della sua giornata per il semplice fatto che egli ama la boscaglia, allora lo si farà passare come uno sfaccendato; ma se egli impiega l'intera sua giornata ad abbattere gli alberi, a scopo di speculazione, a rendere la terra calva e nuda prima del tempo, allora invece egli passerà agli occhi del mondo come un cittadino attivo ed intraprendente".

Nell'opuscolo in parola vi sono alcune pagine deliziose: fra un Thoreau redivivo e la moderna pubblicità.

Quest'ultima si difende dichiarando di essere una forza costruttrice e creatrice. Creatrice soprattutto di bisogni psicologici, in opposizione al volgare bisogno di possedere. Una pubblicità che confessa come un sol quinto dei desideri che essa ha creato nel medio cittadino risponde ad una reale utilità. Che si vanta di dar vita a nuovi mercati, a nuove famiglie, a nuove nascite, creando di continuo nuove necessità.

Al che il ribelle ironicamente risponde come oggi infatti, di riflesso, la brava massaia si senta in dovere di acquistare almeno ogni due anni un nuovo aspirapolvere, gettando il vecchio, divenuto fuori moda; di acquistare una nuova automobile, per non tradire una sordida avarizia; di consumare, di consumare senza tregua, gettando, sbarazzandosi della mercanzia appena acquistata, al fine di mantenere il ritmo della produzione alla quale il marito è interessato in quanto appunto è lui stesso un produttore. Al che il Thoreau risponde come in conclusione l'ottimismo moderno si basa soprattutto nel desiderio di possedere così abbondantemente da essere occupati a soddisfare tale esigenza in tal modo da non aver più alcuna preoccupazione per quanto si riferisce sia al cuore, sia al cervello.

E aggiungo come tale insieme può ben essere rappresentato dal quel poeta che per comporre versi in piena libertà si propone, quale primo programma, quello di arricchire e di assicurarsi così una vita facile; mentre poi, divenuto finalmente ricco, dovette suo malgrado constatare che la Musa lo aveva a sua insaputa tradito con un ben più modesto amante.

Qualche pagina è dedicata al nesso fra il senso della responsabilità individuale e la libertà che vi è strettamente collegata; talchè non si può sottrarsi alla prima senza rinunciare insieme alla seconda.

Grazioso è il suo giudizio sul miglior governo. Tale essendo per lui quello che non governa del tutto! Quando gli uomini ne saranno degni, egli aggiunge, sarà anche il governo che essi si sceglieranno!

Ad onta della opinione su espressa sui numeri, il Thoreau fù, non solo persona colta, avendo seguiti studi regolari, ma era particolarmente appassionato di fisica cosmica!

Ribelle ad ogni concezione di un soprannaturale, il Grande Avvenimento fù per lui: qui ed ora. La vita essendo nel suo giudizio l'Unica Avventura.

Difficile, in poche righe riassumere quanto di succoso e di originale contiene questo supplemento; la nostra breve incursione proponendosi soprattutto di consigliarlo ai lettori.

Molti lati sono per certo discutibili, pur restando, ciò non di meno, i più interessanti.

Il motto finale lo toglierò, ripetendomi, ad una vecchia frase latina "Alii discutant ego admiror": Altri ne discutono, io, semplicemente, ammiro.

10-4-'59

L'Individualista

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

Providence, R. I. — Domenica 7 giugno, alla sede del Matteotti Club avrà luogo una festa familiare. Il ricavato sarà destinato alle spese necessarie per il mantenimento del locale. Particolare invito è rivolto ai compagni dei luoghi vicini perchè vengano a passare alcune ore di svago con noi.

N.B. — Per andare sul posto, quelli che vengono dal South, arrivati nelle vicinanze di Providence prendano la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbridge ed andare sulla collina, alla prima strada girare a destra che, è East View Avenue si è sul luogo.

Quelli che vengono dal Nord, arrivati a Providence prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Cranston Street e la seguano fino alla piazza Knightsville dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge St. che rimane a sinistra, e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente.

L'indirizzo, per chi voglia scrivere al Circolo, è il seguente: Matteotti Club, 210 East View Ave., Knightsville Section Cranston, R. I. — Gli Iniziatori.

Los Angeles, Calif. — Il giorno 7 giugno prossimo, nel posto del compagno Joseph Emma, al n. 422 Acacia Street, Corona del Mar, California (2½ m. off Coast HWY 101) avrà luogo un picnic a beneficio della stampa nostra. Chi intende parteciparvi porti con sé gli alimenti; gli iniziatori provvederanno per la bevanda. Il posto si trova su di una spiaggia incantevole, così chi voglia nuotare si porti il vestito da bagno. — Per gli iniziatori: Il Comitato.

Philadelphia, Pa. — Domenica 14 giugno avrà luogo una festa campestre a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" nel posto del compagno V. Margarite. Vi saranno cibo e rinfreschi per tutti. Compagni e amici desiderosi di passare una giornata con noi sono caldamente invitati.

Per recarsi sul posto per mezzo dei trasporti pubblici: Prendere il Broad Street Subway e scendere alla Olney Ave. Station; indi prendere il Bus numero 55 che va a Grove Park e scendere all'ultima fermata. Qui vi saranno delle automobili che fanno servizio solo dalle ore 10 A. M. a mezzogiorno. Chi arrivasse dopo mezzogiorno dovrebbe scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove, dove esiste un servizio pubblico di taxicabs che con 50 soldi portano sul posto: basta dire al conduttore del taxi il nome di Margarite.

Chi venga in automobile dalla città, prenda la Easton Road; arrivato a Woodland Road, volti a sinistra. Chi venga, invece, da Willow Grove giunto a Woodland Road dovrà voltare a destra. Dopo un miglio circa si è sul posto. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Chicago, Ill. — Domenica 14 giugno, al solito posto degli anni passati, nella farm del compagno R. Bello, dietro l'officina Ford in Chicago Heights, avrà luogo un picnic pro' "L'Adunata". Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — I promotori.

Detroit, Mich. — Domenica 14 giugno, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello. Chi manca di mezzo di trasporto proprio, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A.M. precise. — I Refrattari.

East Boston, Mass. — Sotto gli auspici del Circolo Aurora di East Boston, dei compagni di Framingham e del Circolo Libertario di Needham, domenica 21 giugno al Woodberry Field di Southboro, Mass. avrà luogo una festa campestre a beneficio del nostro giornale "L'Adunata dei Refrattari". Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti. In caso di cattivo tempo la festa avrà luogo lo stesso nel locale dei compagni di Framingham.

Per andare sul posto da Boston, prendere la Milford Road No. 85. Arrivati alla 4th St., di fronte c'è un ristorante, e un ponte ferroviario che non si deve passare. Voltare a sinistra e poco dopo si è sul posto. — Circolo Aurora — Circolo Libertario di Needham — I compagni di Framingham.

Gilroy, Calif. — Il picnic di Gilroy a beneficio dell'"Adunata" avrà luogo domenica 21 giugno, ancora una volta, la decima, nella farm di De Rose.

Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. Coloro che non potendo intervenire personalmente desiderassero contribuirvi lo stesso, si rivolgano al seguente indirizzo: A. Delmoro — Rte 2, Box 117 — Gilroy, Calif.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— venendo dal Nord, appena arrivati a San Martino girare a sinistra seguendo San Martino Avenue per poco più di un miglio fino a Foothill Ave. e poi girare subito a destra. Giunti alla quercia famosa, girare a sinistra.

— venendo dal Sud, arrivati a Gilroy continuare per la medesima strada che porta il nome di Rucker Ave. e che attraversa il numero 101; girare a destra seguendo questa per circa un miglio e un quarto e si arriverà alla medesima Foothill Avenue. Girare a sinistra per arrivare alla quercia suaccennata, alla quale sarà appeso un cartello coll'indicazione: Picnic dell'"Adunata".

Chi avesse difficoltà chiami al telefono Sam De Rose, il cui numero è: Vi 2-2034. — Gli Iniziatori.

Youngstown, Ohio. — Per iniziativa del Gruppo Libertario di lingua inglese di Cleveland, avrà luogo sabato 4 luglio un picnic alla Frank Marino Farm, situata nella sezione nord-ovest della città di Youngstown, e precisamente al numero 3825 Lanterman Road. A cominciare dall'1:00 P.M. i compagni vi troveranno cibi, rinfreschi, buona compagnia. — D. Halonen.

Cleveland, Ohio — Riunioni Libertarie hanno luogo l'ultimo venerdì di tutti i mesi, alle ore 8:00 P.M., al numero 3705 West Park Road (all'incrocio Lorain-Triskett) per iniziativa del Gruppo Libertario di lingua inglese (Telefono: WI 1-7936).

Bristol, Conn. — Alla riunione del 24 maggio si sono raccolti \$25 a beneficio del giornale. La prossima riunione avrà luogo il 21 giugno prossimo, cioè la terza domenica del mese, al medesimo posto e alla stessa ora. — Il Gruppo Luigi Bertoni.

East Boston, Mass. — Resoconto della ricreazione fra compagni che ebbe luogo il 16 maggio u.s. a beneficio della Colonia Maria-Luisa Berneri: Sottoscrizione volontaria \$222,70; Spese 35,70; Ricavato netto \$187,00 che di comune accordo furono spediti direttamente a destinazione. — L'Aurora Club.

AMMINISTRAZIONE N. 23

Abbonamenti

Bridgeport, Pa., A. Di Felice \$3,00.

Sottoscrizione

New York, N. Y., C. Spoto \$1; Philadelphia, Pa., R. Cirino 6; Bridgeport, Pa., A. Di Felice 2; Albany, N. Y., G. Cesare 10; Bristol, Conn., come da Comunicato Il Gruppo L. Bertoni 25; Avon, Conn., F. Longhi 5; Totale \$49,00.

Riassunto

Avanzo precedente	\$434,86	
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	49,00	
		486,86
Uscite: Spese N. 23		457,14
Avanzo dollari		29,72

Quelli che ci lasciano

Providence, R. I. — Il 25 maggio u.s. è morto a Pittsfield, Mass. il compagno ANGELO CIMINI da qualche tempo afflitto dal male che non perdona.

Come Paolo Cimini, che da poco lo aveva preceduto nel viaggio che non ha ritorno, Angelo fu sin dalla prima giovinezza sulla breccia delle lotte per la libertà. Noi che l'abbiamo avuto fra noi, sin dallo sciopero di Hope Webbing e nelle altre agitazioni che precedettero la prima guerra mondiale, e poi sempre in tutte le battaglie grandi e piccole, sentiamo vivamente la sua perdita. In conformità delle sue disposizioni è stato cremato.

Al fratello Antonio ed alla sua famiglia le nostre sentite condoglianze.

I compagni del Matteotti Club e del Circolo Libertario

I compagni di Trieste porgono le loro sentite condoglianze al compagno UMBERTO TOMMASINI per la morte della sua amata sorella Luigia, morta recentemente a Kankakee, Illinois.

Rivolgono inoltre un vivo ringraziamento a quei compagni che l'hanno accompagnata all'ultima dimora.

Per tutti: Un vecchio Compagno



Il linciaggio

Il linciaggio è un'istituzione prettamente nord-americana. Si suppone derivare dal nome e dalla prepotenza di un giudice della Virginia, Charles Lynch, che nel 1780, durante la guerra di indipendenza, ordinò la fustigazione arbitraria — cioè senza regolare procedimento penale — di certi sostenitori del dominio britannico sulle colonie insorte.

Dopo la Guerra Civile conclusasi nel 1865 con l'emancipazione degli schiavi negri, il linciaggio fu adottato dagli ex-schiavisti del South per terrorizzare i negri i quali, essendo diventati cittadini della Repubblica, non potevano più essere fustigati impunemente dai loro antichi proprietari. Si sono contati dal 1882 al 1950, 4.729 linciaggi in 42 stati dell'Unione (sei soli non hanno avuto linciaggi): 1.293 linciati erano bianchi, 3.436 erano negri.

Lo stato che porta il primato dei linciaggi è lo stato del Mississippi situato presso la foce del fiume omonimo, con un totale di 574 linciati (40 bianchi e 534 negri). In ordine di popolazione, lo stato del Mississippi occupa il 28.mo posto fra gli altri stati confederati.

L'ultimo linciaggio perpetrato nel Mississippi, in ordine di tempo, è stato quello del 24-25 aprile u.s. quando a Poplarville, capoluogo della Pearl River County, una decina di uomini incappucciati invasero nottetempo la prigione giudiziaria, s'impadronirono della persona del 23enne Mack Charles Parker, che vi si trovava in attesa di processo sotto l'imputazione di avere stuprata una donna bianca in istato interessante il 24 febbraio, ed aggredito con estrema violenza lo portarono via sanguinante scomparso su automobili nella notte.

Quel linciaggio suscitò una grande impressione, nel paese e fuori, tanto più che le circostanze che l'avevano accompagnato suscitavano dubbi non solo sulla colpevolezza del linciato, ma anche sospetti in merito alla complicità coi linciatori da parte delle autorità locali che avevano in custodia il Parker. Il governo federale di Washington mandò sul posto — a quanto dice la stampa — una sessantina di funzionari per accertarsi se vi fosse motivo di intervento della giustizia federale.

Dopo una decina di giorni di ricerche, il cadavere del linciato fu trovato nelle acque del fiume Pearl, vicino alla riva sinistra che appartiene allo stato del Mississippi, e la susseguente autopsia stabilì che causa della morte erano stati due colpi di rivoltella. Ma in quanto ai responsabili, se i funzionari del Bureau of Investigation hanno scoperto qualche cosa, non lo hanno detto alla stampa.

La settimana scorsa l'Attorney General degli S.U.A. fece sapere che dalle indagini condotte dai funzionari dell'F.B.I. non risulta che siano state violate leggi federali, ragione per cui i risultati dell'inchiesta condotta dai suddetti funzionari sono stati consegnati al Governatore dello Stato del Mississippi, il quale a sua volta ha fatto sapere, agli impazienti che sollecitano arresti esemplari, che quei risultati saranno consegnati all'autorità giudiziaria dello stato sovrano del Mississippi in tempo utile per essere presentati alla Grand Jury della Pearl County, che si riunirà in seduta ordinaria al principio del prossimo mese di novembre.

V'è chi grida allo scandalo!

Ma sappiamo che cosa sarebbe, in ogni caso, un processo contro i linciatori di un negro nello stato del Mississippi: una farsa sinistra poco meno scandalosa del linciaggio stesso.

L'Amnistia

E' in cantiere, presso il parlamento della Repubblica di princisbecco una nuova legge di amnistia e indulto. Approvata sulle indicazioni del governo, dalla Camera dei Deputati, il progetto di legge relativo si trova ora davanti al Senato. Come al solito, il progetto in questione si preoccupa di sfollare un po' le prigioni, avvantaggiare certe categorie di condannati che stanno a cuore della

classe dominante, e tenere a guinzaglio la libertà individuale dei cittadini. Tant'è vero che le categorie di delitti più completamente esclusi, tanto dall'amnistia che dall'indulto, sono quelli che hanno a che fare con la stampa.

Scrivete in proposito "Il Paese" di Roma, in data 16 maggio: "Reato di stampa è anche, e soprattutto, il reato commesso col mezzo della stampa, il reato che il giornalista commette nell'esercizio della sua professione. E per questo reato non c'è perdono... non soltanto l'amnistia, ma neppure l'indulto può raggiungerlo... E' la stampa che da fastidio, è la libertà di stampa che la maggioranza parlamentare, fedele alle sue origini, non vuole. Perché tutte le libertà fanno paura ai nostri timidi democratici, ma la libertà di stampa fa più paura di tutte le altre insieme essendo di tutte le altre la salvaguardia suprema".

La cosa è a tal punto scandalosa che, per una volta tanto, l'indignazione e la protesta si manifestano anche fuori degli ambienti d'avanguardia. Riporta infatti l'"Umanità Nova" del 24 maggio che: "Il Consiglio direttivo della Stampa romana", riunito d'urgenza, "ha constatato con rammarico e rincrescimento che, non ostante le assicurazioni e gli affidamenti dati a tutta la categoria, nel provvedimento di amnistia e indulto approvato alla Camera, non sono stati inclusi tutti i reati commessi a mezzo della stampa".

Il Consiglio direttivo "fa voti perchè il Senato della Repubblica... voglia includere nell'amnistia tutti i reati commessi a mezzo della stampa ingiustamente esclusi". Ma noi sappiamo che i senatori clerico-fascisti sono della stessa famiglia dei deputati clerico-monarchico-fascisti, e voteranno come ordina il Vaticano che è per tradizione e disegno, l'arcangelo dei bavagli e dei supplizi.

Nell'Italia papalina le amnistie si smerciano come le indulgenze e la stampa, per quanto cauta voglia essere, disturba sempre le digestioni della canonica e della sagrestia.

I puri

La prostituzione è un male, un male che, per ragioni diverse, disturba la coscienza di molta gente: gli uni perchè ne sono tentati e non vorrebbero, gli altri perchè ne sentono, più o meno consciamente, la responsabilità sociale, altri ancora per motivi di igiene e di moralità pubblica. Ma quasi tutti, invece di considerare la prostituzione come un male sociale e di provvedere a curarla di conseguenza, la considerano come una colpa, come un delitto individuale e si affannano alla sterile impresa di sopprimerla mediante misure di polizia e di leggi penali.

La conquista anglo-americana dell'Europa Occidentale al termine della seconda guerra mondiale vi ha portato, fra l'altro, un'ondata di quel puritanesimo da sagrestia e da sentina che fin dal principio del secolo ha preso forma, negli Stati Uniti, di crociata contro "il vizio", cioè contro le prostitute e i loro sfruttatori. Sulla serietà e sull'efficacia di tali crociate valgono alcuni esempi recenti.

Pochi mesi fa, un programma televisivo di New York descrisse con particolari sensazionali l'impiego diffuso di prostitute nel mondo degli affari; la polizia si mise all'opera a riscattare il proprio zelo nell'adempimento del suo dovere (è noto che la "squadra del buon costume" è la più corrotta che si conosca in quell'ambiente di corruzione) arrestando, in un'operazione di grande proporzioni, un paio di donne trovate in casa con diversi uomini e già perseguitate da mesi come sospette di meretricio.

L'altro esempio è nelle cronache di quest'oggi. Venerdì sera la polizia di Brooklyn (popolazione 2.665.000 abitanti) aveva preparato una grande operazione di sorpresa nello svolgimento della quale diverse centinaia di poliziotti avrebbero invaso gli alberghi sospetti di affittare stanze a scopo di prostituzione. L'operazione doveva incominciare all'una dopo la mezzanotte. Alle ore 8 della sera precedente riporta il "Sunday News" del 31 maggio, la malavita di Brooklyn era così bene informata del piano che qualcuno ne informò persino

uno dei cronisti dello stesso "News"; alle 10 la notizia dell'operazione fu divulgata per mezzo della radio e per mezzo del telegrafo dell'agenzia giornalistica United Press International. Così che quando, dopo la mezzanotte, 142 agenti del buon costume si misero in moto, i ritrovi pubblici sospetti erano deserti e l'operazione fruttò una sola coppia sotto le coltri: il guardiacoste Kenneth Merrill, sorpreso dalla polizia entrata nella camera con chiave falsa, in letto con la moglie che aveva sposato poche ore prima.

Ma in Europa, se non più onesti, i poliziotti sono un po' più esperti e più cauti. Le case di prostituzione sono state abolite dappertutto, persino a Roma ed a Parigi dove le reate di prostitute sono, per così dire, di tutti i giorni.

Riportano, infatti, i giornali odierni (31-V) un dispaccio della Associated Press da Parigi, che sono state arrestate "l'altro giorno" in quella città ben 154 ragazze accusate o sospette di prostituzione perchè trovate a passeggiare in luogo proibito, e che il giudice ha rimandato al 23 giugno l'esame del loro caso. Il dispaccio non dice se le arrestate siano state trattate in prigione per tutto il tempo che deve intercorrere fra l'arresto e il 23 giugno, ma sa ognuno che nei paesi passati sotto il regno dei borboni, tale è il costume.

Ora, ammettiamo pure che la prostituzione è un male — ed è un male soprattutto per prostitute esposte alla brutalità ed alle contaminazioni dei loro clienti e dei loro sfruttatori —. Ma è forse una bene la brutalità della polizia che armata delle virtuose leggi degli epuratori, le arresta a proprio capriccio, senza che abbiano fatto alcun male o recato il ben che minimo danno a chicchessia, e le tengono in prigione per settimane e per mesi prima ancora che il giudice, non meno puro e virtuoso, trovi il tempo di prendere in esame il loro caso?

I puri sentono vergogna della prostituzione... volontaria di un'ora; ma non delle persecuzioni sistematiche accompagnate da sequestri di persona che si prolungano per settimane e per mesi.

Tutto il mondo e' paese

Narra la rivista "The Nation" (23-V-1959) che la questione della prostituzione è arrivata persino alla Commissione Sociale delle Nazioni Unite, dove, previa adeguata discussione, tutti i delegati si sono trovati d'accordo.

La questione era stata sollevata dal delegato della Cecoslovacchia, il quale proponeva di invitare tutti i governi "a prendere misure appropriate per l'eliminazione delle cause che rendono possibile il traffico delle persone e lo sfruttamento della prostituzione altrui, mediante il continuo miglioramento della vita economica e sociale dei popoli rispettivi".

Il delegato dell'Unione Sovietica, dichiarò che le prostitute "sono la prole infelice del capitalismo" e che il modo migliore di eliminare quella sta nell'eliminazione di questo. Il delegato inglese, puntiglioso, rifiutò di usare la parola prostitute, designando queste come "ladies of the night" (signore della notte) tutt'altro che sconosciute nel suo paese. Il delegato degli Stati Uniti non si lasciò sfuggire l'occasione di dare una stoccata al blocco nemico e ammise trovarsi nell'impossibilità di dire "chi cammini lungo la Via Gorky di notte", ma affermò constargli che vi sono altre capitali europee dove il capitalismo è stato abolito ma la sua "prole" vi persiste. Il delegato dell'Indonesia — indipendente dall'uno e dall'altro blocco — dichiarò che le conseguenze economiche della guerra sono la causa principale della prostituzione, e aggiunse che nel suo paese il numero delle meretrici è aumentato in seguito alla seconda guerra mondiale.

Le cause della prostituzione sono molte e svariate: l'ingiustizia economica, il militarismo, le differenze sociali, le superstizioni religiose, la sopravvivenza di costumi primitivi, l'ignoranza, l'assenza quasi assoluta di educazione sessuale, il mercantilismo imperante e così via di seguito. E siccome queste cause, ed altre ancora, esistono dappertutto, la prostituzione esiste dappertutto e i delegati dei blocchi rivali si sono trovati per una volta tanto in completo accordo.

Conclude giustamente "The Nation": "I delegati cecchi presero secondo ogni apparenza la posizione che la prostituzione è un'appendice indesiderabile ed eliminabile tanto del capitalismo che del comunismo e del neutralismo. E tutti finirono per convenirne".